

## SCHEDA

**Daniele Gay      "Mistral"    II stato    1995/2010**

acquaforte su rame

100 x 220 / 285 x 385

carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC 79 + 5 es. d'archivio + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 79

Atelier Calcografico, Novazzano, 2011

---

Daniele Gay è nato a Torre Pellice nel 1960.

Nel 1983 ha terminato gli studi in pittura all'Accademia di Belle Arti di Torino, dove, dal 1985, insegna tecniche dell'incisione.

A partire dal 1980, dopo la prima mostra a Palazzo Strozzi di Firenze presentato da L. Carluccio e C.L. Ragghianti, ha esposto in numerose città italiane ed estere, vincendo premi nazionali ed internazionali per la pittura, per l'incisione e per gli ex libris.

Sue opere fanno parte di collezioni pubbliche in Italia e all'estero.

Un breve resoconto di come si può diventare incisori (all'acquaforte precisamente).

Ormai cieco per eseguire virtuosismi da ventenne, mi dedico ora, con sfrenata allegria, alle larghe e comprensive stesure all'acquarello, al segno dell'acqua che si fa colore e - ancora - definisce mosaici di segno attraverso la compenetrazione delle velature ribadite: pozzanghere dal bordo vivido, asciutto e grafico.

L'acquaforte, per me, fu invece sempre rappresentata a domicilio da quei Calandri e Francesco Franco che la mia famiglia ebbe la lungimiranza di acquistare negli anni della mia gioventù creativa. Attraverso il disegno tentavo di riprodurre l'incredibile varietà di quel bianco e nero, morbido e finissimo di tracce, che affascinava con le sue multiformi discipline e possibilità la mia immaginazione.

Ebbi la fortuna di assistere Franco e frequentare Calandri, poi, si trattò di me, incisore e docente.

Non disposi mai di un torchio, né di un fornello per la ceratura, dunque dovetti "cerare" e preparare a scuola il necessario per eleborare e poi stampare.

Imparai la mia disciplina personale: a casa, inventare "per progressione di morsure" ogni soggetto dato all'acido, non sbagliare mai l'unica ceratura, ricreare, con la mano, gli effetti dell'acquatinta, avere ben chiaro il risultato della somma delle morsure (sia rame che zinco), valutare il risultato dell'invenzione ad opera compiuta e, forse, doverlo accantonare...

Un autore a me caro ebbe a dire: " Per verificare quanta creatività esista nell'uomo, limitate i suoi mezzi d'espressione: cosa non farebbe, con un solo chiodo, un ergastolano".

Si trattò di inventare, di volta in volta, segno per segno, mondi o piccole cose notevoli, depositare con pazienza tracce di sé con la serietà del bambino che costruisce il castello di sabbia, che, sappiamo, verrà comunque spazzato via dalle onde e dal vento...

Le acqueforti qui esposte sono un parziale risultato di quel tipo di invenzione (salvo rari casi di committenza dove risultò necessaria una naturale verosimiglianza al soggetto prescelto). Tutte, però, sono frutto di ricordo, reinvenzione e durissima applicazione tecnica.

Senza "rete", l'acrobata ha sfidato...e si è divertito, traducendo il mondo in immagini, ha tentato di salvare il suo castello di sabbia dall'onda e dal vento della sommarietà della visione.

Torre Pellice, 2011

Daniele Gay